

Maggioranza Draghi: un po' diteatro o meglio cabaret, e niente dipiùaa

Semplici scossoni, leggeri tremolii, e nient'altro, hanno accompagnato la vita del governo e della maggioranza in queste ultime settimane. Magari con qualche rischio, ma niente di "serio", ove per serietà si vuole intendere il senso letterale. Un po' di teatro, o meglio cabaret, e niente di più. Tuoni e fulmini esubito la quiete, senza neanche un accenno d'impeto. La maggioranza larghissima che è sembrata sparparsi da un momento all'altro, è tornata improvvisamente granitica, e il presidente Draghi può continuare a veleggiare su acque sicure. Almeno per un po', certo in attesa di altri scossoni estremamente suscettibili di trasformarsi in rottura incontrollabile. Magari non per un preciso piano politico, ma più semplicemente per un incidente non previsto. Del resto, i Cinquestelle hanno dichiarato la pace tra Grillo e Conte dopo una guerra degli ottogiorni che li ha visti a un passo dalla scissione proclamata e ufficiale, pur restando aperte le fratture che continuano a lacerare il partito; e non è detto che di pace si tratti, perché molti appaiono come una tregua per evitare fin da ora il peggio che viene pronosticato per quando si andrà alle urne. Il PD di Letta continua a cercare se stesso e ancora non lo trova, abbarbicato com'è a temi privi di urgenza, con relativo scontro estenuante contro la maggioranza per la legge sull'omofobia, come se questo fosse il problema dei problemi che vive il Paese. La Lega di Salvini continua a giocare a tutto campo, europeista ma anche sovranista, con l'ungherese Orbán e la francese Le Pen e con Draghi, come le rinfaccia il PD, parlamentarista ma anche referendaria, conservatrice ma anche libertaria, lasciandosi disorientata una sinistra che certo non ha e non capisce una tale "elasticità", chissà, forse un nuovo modo di fare politica. Italia Viva di Renzi col suo 2% scarso continua ad essere punto di equilibrio per la fragile tenuta di una maggioranza dai tanti colori, che ha più cose che la dividono di quelle che la uniscono. Forza Italia si unisce al sostegno dei referendum sulla giustizia dei Radicali e della Lega, con Berlusconi che vuole realizzare, anche con tempi lunghi, il suo sogno di un partito unico della destra democratica e liberale.

È il paradosso di questa fase politica: più si litiga, più ci si divide, e più da queste scaramucce si esce determinati ad andare avanti. Qui rimarremo benissimo, scriveva Livio in latino. E per ora dunque non c'è nessuna ragione di muoversi. Del resto l'economia sembra in netta ripresa, i dati di oggi sembrano confortanti, quelli previsti a breve e anche medio termine annunciano buone cose, l'occupazione soffre ma gli esperti parlano dell'inevitabile effetto di un anno e mezzo di crisi da virus, c'è da cominciare a investire più di 200 miliardi di risorse europee, la vaccinazione di massa sembra procedere seppure tra alti e bassi secondo il calendario, il rischio di nuova diffusione dell'epidemia impensierisce molto ma per ora una situazione che precipita sembra lontana. E dunque si può benissimo restare fermi così, anche a costo di accettare quel che fino a ieri risultava inaccettabile. Tanto più che la catena di eventi politici in calendario da qui alla vigilia di primavera è così stretta da sconsigliare qualsiasi mossa che destabilizzi lo stato delle cose di oggi. E, ancora, in più è arrivata la vittoria agli Europei di calcio, e dunque, come hanno sottolineato sociologi e commentatori vari, compresi i massimi vertici delle Istituzioni, ondata di orgoglio nazionale, di ottimismo, di nuovo impegno: l'Italia è una squadra. Almeno di calcio. Fiumi di retorica, accanto ad ardite letture politiche tangenziali, hanno accompagnato il lieto evento. Ma sì, almeno per qualche giorno, "lasciateci la nostra retorica", come urlò l'ingiustamente misconosciuto Felice Cavallotti commemorando Garibaldi, considerato da taluni storico padre del Risorgimento al pari di Mazzini ed eroe dei due Mondi, primo di tutti i radicali, estremista di sinistra che voleva cambiare il mondo e magari non riuscì a cambiarlo, ma come invece è successo a tanti epigoni, dal mondo medesimo non si fece cambiare. Ma sì, un po' di retorica, quella delle eccezioni, può anche far bene. È invece quella di tutti i giorni, insieme alle menzogne e alla demagogia, che può far male perché, in genere in cattiva fede ma talvolta perfino in buona, finisce per inebetire i tanti cittadini che purtroppo non hanno gli strumenti per orientarsi.

Ecco, in questo clima estremamente contraddittorio, unita da uno stato di necessità e divisa su mille fronti, la politica sembra aver deciso come di fermarsi, di rinviare, di attardare lo scontro evitando di arrivare all'estrema conseguenza di chiamare anzitempo i cittadini alle urne, chi temendo un tracollo e chi sufficientemente certo di consolidare il vantaggio prefigurato dai sondaggi. Ed è così che i Cinquestelle hanno fatto intendere di voler chiudere lo scontro tra il fondatore Grillo e il nuovo arrivato Conte, guarda

